

INTERVISTA A SCANNAPIECO (BEI)

«L'innovazione è la carta vincente»

Servizio ▶ pagina 5

INTERVISTA | Dario Scannapieco | Vicepresidente Bei

«L'innovazione è la carta vincente»

«L'Italia è tradizionalmente uno dei principali destinatari dei Fondi Bei e nel 2015 è stata al centro anche del piano Juncker. Alle imprese italiane è andato il 38% delle risorse assegnate con questo nuovo strumento e guardiamo con ottimismo anche al 2016».

A parlare è Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei e presidente del Fei, il Fondo europeo per gli investimenti che traccia un bilancio del 2015. «Oggi il tema cruciale

«Il piano ha un valore simbolico forte e darà un ottimo contributo alla svolta»

- spiega Scannapieco - è la necessità di rilanciare gli investimenti, che per la Ue è una priorità per diventare più competitiva a livello mondiale. In questo contesto il piano Juncker ha un valore simbolico forte. Dopo anni in cui l'Unione europea si è concentrata soprattutto sull'equilibrio dei conti pubblici, il focus si è spostato anche sulla crescita».

Qual è il filo rosso che lega le operazioni approvate con

le controparti italiane?

Abbiamo premiato aziende italiane con progetti innovativi in un'ampia gamma di settori: tlc, chimica verde, energia. Progetti rischiosi che possono essere finanziati grazie alla ga-

ranzia dell'Efsi, il fondo per gli investimenti strategici. Sul fronte del Fei abbiamo anche siglato accordi per fornire controgaranzie alle banche e consentire loro di erogare più liquidità possibile per le Pmi.

Quest'anno ci sono già operazioni in rampa di lancio che riguarderanno l'Italia?

L'interesse delle imprese italiane è proseguito e i contatti sono in corso con i ministeri competenti e con le singole aziende. Tra le operazioni approvate nel 2015 dal nostro cda in attesa di finalizzazione figura, per esempio, quella che riguarda Autovie Venete, su cui stiamo lavorando.

Nel novembre 2014 l'Italia aveva presentato una lista di 98 progetti prioritari. Di quella lista quanti potranno essere finanziati?

Quella lista aveva un valore indicativo su una platea potenzialmente interessata. Alcuni dei progetti individuati verranno finanziati, altri no.

Vi è capitato di bocciare progetti italiani candidati al piano Juncker?

Non parlerei di bocciatura, perché i progetti che ci vengono presentati non sono un pacchetto chiuso, tutto avviene all'insegna del dialogo continuo. A volte si tratta semplicemente di una prima presa di contatto esplorativo che non si trasforma in una candidatura o in un'istruttoria vera e propria. Se poi ci accorgiamo che un progetto non può essere finanziato con il piano Juncker, valutiamo anche la strada dei finanziamenti tradizionali.

Quali sono gli ingredienti che un progetto deve avere per ottenere il «bollino» del piano Juncker?

Deve essere un buon progetto, ma questo vale sia per il piano Juncker che per i nostri finanziamenti tradizionali. Deve possedere contenuti innovativi e avere tra gli obiettivi il rilancio dell'occupazione nell'area in cui verrà attuato. Non ci sono quote per Paese e la valutazione avviene sulla qualità degli investimenti proposti. Oltre alla valutazione finanziaria è previsto un esame tecnico-economico sulla base di tre pilastri, che valutano il progetto e il suo contributo alla

crescita, la coerenza con le politiche europee e il potenziale valore aggiunto del finanziamento Bei.

Nei mesi scorsi non sono però mancate le critiche. Si è detto che la partenza è stata troppo lenta, così come l'effetto moltiplicatore stimato (315 miliardi in tre anni) è stato giudicato troppo ambizioso. Come risponde a queste critiche?

Rispondo che il piano Juncker è un ottimo contributo alla svolta e i numeri parlano chiaro. In attesa della piena operatività dell'Efsi, il Fondo per gli investimenti, la Bei è partita a razzo e ha giocato d'anticipo, facendo quella che in gergo si chiama *warehousing*, anticipando cioè le risorse. Nel 2015 il nostro intervento ha già consentito di smobilizzare circa 50 miliardi di finanziamenti a livello europeo e non mi sembra poco. Siamo fiduciosi che l'effetto moltiplicatore stimato possa essere raggiunto.

I tasselli del puzzle del piano Juncker sono oggi tutti sistemati?

Sì, possiamo dire che tutti i tasselli sono oggi a posto, con l'Efsi che da gennaio è diventato pienamente operativo. Forse in corso d'opera si tratterà solo di fare qualche aggiustamento, ma il puzzle è completo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vicepresidente. Dario Scannapieco